

Luigi Battezzato

L'uso filologico della cognizione

1. La costruzione di un autore

Pochi filologi classici possiedono l'aura di autorità che Housman ha saputo costruire per sé stesso¹. Housman, nelle parti narrative dei suoi scritti, inventa un autore implicito competente, imparziale, temibile: un cavaliere dall'armatura scintillante che combatte contro una massa di avversari, pretesi critici del testo, che rifiutano di usare le qualità intellettuali di buon senso indispensabili a macellai e droghieri per poter vivere². Solo i cavalieri antichi della filologia, lo Scaligero, Heinsius, Lachmann, Bentley e pochi altri, riuscivano a mostrare il retto uso della ragione³. La genia moderna, tranne poche eccezioni, si lascia influenzare da mode perniciose, e manca di comprendere gli elementi essenziali della critica del testo: anzi, non riesce nemmeno a comprendere in cosa essa consista, e la confonde con la paleografia o la grammatica. Si fida di false regole generali, per paura di usare il proprio giudizio. E naturalmente il pubblico degli ascoltatori, degli allievi, dei lettori di Housman può evitare questi errori grossolani e riuscire se non a far parte almeno ad ammirare l'élite intellettuale costituita e costruita dal narratore Housman: aderendo al mito di Housman e alla sua aura. Lo può fare comprendendo le semplici regole di buon senso che Housman spiega. Magari fosse così facile. Questa costruzione del proprio personaggio di narratore affidabile e quasi onnisciente è meticolosa e studiata. Non si tratta soltanto del fatto che Housman presenti con leggerezza e chiarezza i risultati di un lavoro filologico attentissimo e lunghissimo—ma non sempre lunghissimo (nella prefazione alla sua edizione di Giovenale del 1905 Housman dice che 'un anno fa non avevo nessun'idea di pubblicare o scrivere un'opera come questa'⁴). Si tratta di un lavoro di creazione del proprio ruolo attraverso una narrazione, e attraverso la raccolta e la scelta di una serie di descrizioni di sé e degli altri. Housman, nei suoi taccuini, annotava una serie di *bon mots*, di citazioni, di battute di sua invenzione o riformulazione, con cui presentare gli avversari filologici nella luce da lui voluta: una luce che metteva in rilievo l'assenza di pensiero (per alcuni esempi, si veda l'Appendice). Housman stesso le segnava con l'annotazione *for use*: 'da usare' all'occorrenza. I nomi erano lasciati in bianco⁵. Come pallottole preparate per un condannato ancora da individuare:

È certamente pericoloso per Mr __ allontanarsi dai manoscritti, ma è anche pericoloso per lui seguirli; studiosi come Mr __ sono la preda naturale del pericolo⁶.

¹ Su Housman filologo gli studi critici sono numerosissimi; molti studi discutono la sua attività poetica assieme a quella filologica. Per un panorama essenziale si vedano Gow 1936, Page 1983, Naiditch 1988, Naiditch 1995, Naiditch 2005, Holden, Birch 2000, Kopff 2005, Butterfield, Stray 2009 (con D. Sutton 2012), Diggle 2010, Gaskin 2013, D.A. Sutton 2018, Vincent 2018. Gli articoli filologici sono pubblicati in A.E. Housman 1972; le lettere in Burnett 2007.

² Così dice nella sua conferenza qui pubblicata: cfr. sotto, pagina *** (= p. 75 ed. originale): "macellai e droghieri".

³ A.E. Housman 1972, p. 46.

⁴ 'A year ago I had no design of publishing or composing any such work as this': A.E. Housman 1905, p. V.

⁵ Page 1983, p. 146.

⁶ Housman, Notebook X, pagina 107 (cfr. sotto, pp. ***.***): "It certainly is dangerous for Mr __ to desert the MSS, but it is also dangerous for him to follow them: scholars like Mr __ are danger's natural prey."

Come disse Auden, Housman “raccolse fulmini di invettiva avvelenata in taccuini da usare [*to use*], al presentarsi dell’opportunità, contro le più piccole cadute intellettuali”⁷. Delle cartucce nella giberna. Il taccuino serve ad Housman come luogo in cui perfezionare le sue osservazioni critiche nei confronti degli avversari, riformulandole più volte, fino ad ottenere l’effetto retorico voluto. In questo Housman, come mi suggerisce Catherine Conybeare, si comporta un po’ come Mister Collins in *Orgoglio e Pregiudizio* della Austen: le sue lusinghe verbali, spiega in risposta ad una domanda,

sorgono principalmente da quel che si verifica di volta in volta, e benché io talvolta mi sollazzi a suggerire e a risistemare dei piccoli complimenti eleganti da adattarsi alle occasioni ordinarie, desidero sempre dare ad essi un’aria che sia la meno studiata possibile⁸.

Entrambi, come molte altre persone prima e dopo di loro, mettono in scena una naturalezza che è in realtà studiata. Mister Collins manca il segno, e Housman no. Housman però non cercava di rifinire complimenti, ma insulti—anche se talvolta la forma pubblicata era meno aggressiva di quella abbozzata nei suoi appunti⁹. Non era il solo a scrivere in maniera sprezzante, ma certamente era unico nella sua capacità di sostenere con la forza dell’argomentazione e dell’inventiva filologica il proprio ruolo. L’effetto di questa auto-presentazione su noi lettori moderni e sui lettori contemporanei è stato fulminante. Come osserva O. L. Richmond, editore properziano,

Andava benissimo leggere il resoconto che lui faceva di uomini morti e dimenticati, o di tedeschi separati da un oceano, per quanto poco profondo. È un’altra cosa svegliarsi a Oxford e ritrovarsi in una recensione di Housman.¹⁰

Housman tenne a Cambridge il 4 agosto 1921 la conferenza *L’applicazione del pensiero alla critica del testo*, tradotta in questo volume¹¹. In essa egli ripresenta una serie di temi che aveva esplorato non solo in corsi universitari (in particolare in corsi tenuti a Cambridge nel 1913 e nel 1921, e intitolati esattamente come la conferenza che qui si pubblica)¹², ma anche in varie pubblicazioni

⁷ Housman “collected thunderbolts of poisoned invective in notebooks to use when opportunity arose against the slightest intellectual lapses”: cfr. Howarth 2009, p. 765. Su Housman e Auden si veda anche Gargaillo 2014, con ulteriori riferimenti.

⁸ J. Austen, *Orgoglio e Pregiudizio*, Primo volume, Capitolo 14 (mia traduzione); il testo originale è: “They arise chiefly from what is passing at the time, and though I sometimes amuse myself with suggesting and arranging such little elegant compliments as may be adapted to ordinary occasions, I always wish to give them as unstudied an air as possible”.

⁹ Si veda sotto, Notebook X, p. ***, a proposito di Garrod; è un esempio tratto da p. 118 del Notebook X.

¹⁰ ‘It was all well to read his account of dead men out of mind, or of Germans divided by an Ocean however shallow. It is another thing to wake up at Oxford and find your own self in a Housman review’: così O. L. Richmond in Richards 1941, pp. 457-8. Per l’edizione di Properzio si veda Richmond 1928. Oliffe Legh Richmond (1881-1977) studiò a Eton e a King’s College Cambridge; fu fellow di King’s College (dal 1905) e, dal 1919, Professor of Humanity (Latin) presso l’Università di Edinburgo. Per queste informazioni si veda <https://discovery.nationalarchives.gov.uk/details/r/74dd6b92-e671-4daf-8572-89944fea7054> (sito consultato nell’Aprile 2020).

¹¹ A.E. Housman 1972, pp. 1058-69.

¹² Le note che Housman scrisse per questi corsi formano di fatto un testo continuo, e ben leggibile; esse sono conservate presso la Cambridge University Library (Add. Ms. 6874). Alcuni estratti di questi corsi sono riassunti o citati da Diggle 2010, *passim*. Gli appunti inediti di Housman su cui basava le sue lezioni per questi e altri corsi che tenne a

precedenti, sia in articoli che nelle prefazioni ad alcune delle sue edizioni più celebri. Ma le riprende tutte in una prospettiva unitaria: è uno dei tentativi più coerenti di guardare alla filologia classica ottocentesca, come praticata principalmente in Germania e nel Regno Unito. Si tratta di uno sguardo in molti aspetti critico.

Housman critica molti suoi predecessori per non aver usato 'il pensiero', per aver seguito opinioni che non reggono ad un minimo esame razionale, in due campi soprattutto: la ricostruzione dei rapporti tra i manoscritti e le attività congetturali. Di fatto Housman, senza menzionare Bédier, nota che gli editori, specialmente britannici, tendono a seguire un 'buon' manoscritto, rinunciando ad una valutazione stemmatica affidabile. Per quanto riguarda invece le congetture, gli editori che Housman critica si affiderebbero ad un cosiddetto 'metodo paleografico', che di fatto consiste nel cambiare poche lettere, e rifiutare ogni congettura che si discosti dall'immediata verosimiglianza paleografica; non solo, tenderebbero ad un assurdo conservatorismo, che accetta come autentiche delle forme solo perché attestate molte volte nei manoscritti, mentre Housman giustamente sottolinea la necessità di ricostruire regole linguistiche o metriche generali, senza farsi sviare da errori comuni.

In entrambi i casi Housman sottolinea la validità metodologica degli approcci, per la stemmatica e i manoscritti, di Lachmann, e, per la critica congetturale, di Haupt e di Lachmann; un richiamo in sostanza alla migliore tradizione tedesca dell'Ottocento, spesso disprezzata nel Regno Unito, secondo Housman, per poco ragionevoli motivi nazionalistici. Housman non menziona Bédier, e il suo lavoro esce pochi anni prima della *Textkritik* di Maas, del 1927, e della recensione di Pasquali, del 1929, molto più lunga del volume recensito, da cui poi nascerà la *Storia della tradizione*, del 1934¹³.

Housman non si pone problemi teorici di stemmatica—ad esempio non si chiede, con Bédier, perché le tradizioni sono perlopiù bipartite, né, con Pasquali, se la contaminazione diffusa obblighi di fatto ad abbandonare la stemmatica nella gran parte delle edizioni di autori antichi, né se sono possibili approcci non stemmatici ma probabilistici a tradizioni contaminate¹⁴.

Housman però si pone il problema dell'illogicità che sta alla base dei comportamenti editoriali da lui stigmatizzati. Pensare costa fatica, e gli esseri umani preferiscono seguire regole cieche, piuttosto che usare il proprio cervello: si trattava di un'osservazione a cui era affezionato. La conferenza del 1921 è una cima a cui giunge dopo aver salito molti gradini. Alcuni di questi saranno discussi nel prossimo paragrafo (2 *La fatica di pensare*). Il timore espresso da Richmond, quello di svegliarsi la mattina a Oxford e ritrovarsi in una recensione di Housman, è evitato in questa conferenza: Housman, come vedremo, preferisce per lo più bersagli anonimi, difficilmente riconoscibili nella versione orale, e individuati in questa edizione¹⁵. In alcuni casi Housman, tacitamente, sembra quasi smentire se stesso (casi discussi nel paragrafo 3 *Bersagli e modelli nascosti*). Il punto principale sollevato da Housman, però, è di grande modernità: precorre, con sorprendente intuizione, il concetto di 'avarizia cognitiva': Housman riesce a individuare i meccanismi di autoinganno messi in atto, paradossalmente, da chi, come i filologi, vive del proprio ingegno, meccanismi che in realtà governano il modo di pensare umano in generale (come vedremo nel paragrafo 4 *Avarizia cognitiva*). Qui arriviamo al paradosso che sta al cuore della conferenza di Housman: se basta usare la riflessione e il buon senso per produrre edizioni critiche, perché questa possibilità non è aperta a tutti? Come si giustifica l'elitismo intrinseco nella visione

Cambridge si estendono per oltre 2000 pagine; i corsi sulla critica del testo, assieme ad altri, sono discussi da Butterfield 2009b, Butterfield 2010, che include anche alcuni estratti.

¹³ Si vedano Maas 1927 (poi Maas 1960), Maas 1972, Montanari 2003, Maas 2017, Pasquali 1929, Pasquali 1934 (poi Pasquali 1952).

¹⁴ Trovato 2017

¹⁵ Cfr. sotto, n. 41.

di Housman? (5 *Per molti ma non per tutti*). In realtà i meccanismi messi in atto per la critica del testo sono analoghi a quelli necessari per la lettura e per le altre attività intellettuali: una mescolanza di intuizione e sforzo, a quelli che il premio Nobel per l'economia Daniel Kahneman chiama 'Sistema 1' e 'Sistema 2'. Housman non ci spiega come nascono le sue congetture. Ma racconta, in un altro testo, come nascono le sue poesie: descrive il processo attraverso cui arriva a comporre poesie come una mescolanza di intuizione e riflessione—un processo estremamente simile a quello impiegato per la critica congetturale, per come descritta da molti critici che proprio a Housman si rifanno (6 *L'uso del pensiero e l'uso della poesia*).

2. La fatica di pensare

Gli uomini [...] aderiscono alle convinzioni che più tornano di loro gradimento, accettandone qualunque conseguenza, senza badare se per caso siano errate, e non prestano fede, anzi, si mostrano infastiditi, se qualcuno li contraddice nella loro certezza, senza neppure indagare se possa avere ragione o meno (Procopio, *La guerra gotica* 4.16)¹⁶

Housman non mancò di sottolineare non solo le manchevolezze dell'intelletto umano ma anche la scarsa propensione delle persone ad usare l'intelletto di cui disponevano. Rintracceremo questi temi in alcune importanti pubblicazioni di Housman precedenti alla conferenza che qui si ripubblica. Housman scrive in latino la poesia dedicata a Jackson nell'edizione di Manilio del 1903, ma utilizza l'inglese per le prefazioni, contro l'uso largamente prevalente all'epoca, uso che sarebbe rimasto prevalente per decenni¹⁷. Housman era già famoso per la sua raccolta di poesie *A Shropshire Lad*, pubblicata del 1896, e l'inglese (utilizzato anche nelle prefazioni alle edizioni di Giovenale nel 1905 e di Lucano del 1926) aiuta a mantenere l'accessibilità al pubblico. Non a caso le edizioni di Manilio e di Giovenale vengono pubblicate dalla stessa casa editrice (Grant Richards) che a partire dal 1898 pubblicava *A Shropshire Lad*. In tutte queste prefazioni le sezioni meno tecniche, e più facilmente accessibili ad un pubblico non specialistico, saltano immediatamente all'occhio. Tutte le edizioni sono provocatoriamente intitolate, come noto, *editorum in usum*, 'ad uso degli editori', per evidenziare le mancanze dei suoi predecessori. Housman costruisce in questo modo la sua *persona* di solitario combattente contro tendenze diffuse nel suo campo—un personaggio che si eleva dalla massa di editori privi di pensiero che lo circondano, ma capace di esporre principi facilmente comprensibili ai suoi lettori. Crea una complicità con il suo pubblico, basata sull'ambiguità dell'elitismo: io e te, dice Housman al lettore (egli pensa chiaramente a un lettore di sesso maschile, e non necessariamente specialista), abbiamo qualcosa che ci rende speciali, la capacità di usare il nostro intelletto, e lo sforzo di usarlo, come facevano i grandi filologi del passato, e come non fanno e non vogliono fare gli editori del presente. Ma d'altra parte questo elitismo è alla portata di tutti: basta usare il cervello, e capire i semplici, autoevidenti esempi che Housman stesso cita.

Naturalmente questo elitismo è perfettamente di casa nei corsi universitari in cui Housman esponeva, parola per parola, molte delle affermazioni di questa conferenza: Housman li si rivolgeva a giovani studiosi dell'effettiva élite socio-intellettuale della sua nazione, all'apice del potere imperiale britannico. Anche questo pubblico di studenti si poteva immediatamente

¹⁶ Traduzione tratta dall'edizione Pontani, Craveri 1977.

¹⁷ Quando H. Lloyd-Jones, insieme a N. Wilson, scelse l'inglese per la prefazione all'edizione di Sofocle negli Oxford Classical Texts Lloyd-Jones, Wilson 1990, Martin West osservò: "E un OCT con la prefazione in inglese! Questa è la fine della civiltà per come l'abbiamo conosciuta" (West 1991, p. 301: "And an OCT with a preface in English! This is the end of civilization as we have known it").

riconoscere nel loro docente, poeta raffinato e intellettuale rigoroso, e poteva trarre da lui la conferma della propria attitudine al dominio intellettuale: bastava aderire alle osservazioni di Housman stesso¹⁸.

Nella prefazione al primo volume della sua edizione di Manilio, nel 1903, osservava:

L'uomo comune, nell'improbabile caso che si impicci della critica del testo, è un critico conservatore. Le sue opinioni non sono determinate dalla sua ragione – “la gran parte dell'umanità”, dice Swift, “è qualificata per volare tanto quanto lo è per pensare” – ma dalle sue passioni: e la più debole di tutte le passioni umane è l'amore per la verità¹⁹.

Housman, nella stessa prefazione, nota che questo difetto di intelletto, e dell'uso dell'intelletto, è particolarmente comune nei critici del testo:

Di' all'uomo comune che l'adesione inerte ad una singola autorità è critica del testo dotata di metodo, e gli darai buone notizie. Anch'io, egli pensa, ho quanto serve a fare di me un critico del testo dotato di metodo²⁰.

Questa adesione ad una singola autorità, ad un singolo manoscritto, ha successo perché “il pubblico dei classici, come tutti i pubblici, è perlopiù composto da uomini comuni”²¹. E alcune persone cercano di presentarsi come critici testuali eliminando l'uso del pensiero dalla disciplina:

Come muore il saggio, così muore lo stolto; perché dunque dovremmo permettere a loro di fare edizioni dei classici in modo diverso? [...] Nel calcio non si possono usare le mani, e allo stesso modo nella critica del testo non si può usare il cervello. Dato che non possiamo far sì che gli sciocchi si comportino come persone sagge, insisteremo che i saggi si comportino come degli sciocchi: solo con questi mezzi possiamo riparare l'ingiustizia della natura e anticipare l'uguaglianza della tomba²².

Come Housman diceva, in forma più mordace, nel suo taccuino inedito, di cui sotto pubblichiamo alcuni estratti:

Arriva un'ora in cui tutti gli uomini sono uguali; ma non sono uguali finché non arriva.
Come muore il saggio, così muore lo stolto; ma fa edizioni dei classici in modo diverso²³.

¹⁸ Si può notare che l'unico esempio politico che Housman fa nella conferenza riguarda un'immaginaria scena di credulità e pregiudizio religioso ambientato a Bagdad (sotto, p. ***, p. 72 ed. originale); proprio il 23 agosto 1921 Faisal I veniva nominato Re dell'Iraq, un regno gestito sotto l'influenza britannica; Faisal era stato fortemente sostenuto, militarmente e politicamente, da Lawrence d'Arabia.

¹⁹ A.E. Housman 1903b, p. XLIV: “The average man, if he meddles with criticism at all, is a conservative critic. His opinions are determined not by his reason—“the bulk of mankind,” says Swift, “is as well qualified for flying as for thinking”—but by his passions; and the faintest of all human passions is the love of truth”. Si veda la breve discussione in Kopff 2005, p. 235.

²⁰ A.E. Housman 1903b, p. XXXIII: “tell the average man that inert adhesion to one authority is methodical criticism, and you tell him good news. I too, thinks he, have the makings of a methodical critic about me”.

²¹ A.E. Housman 1903b, p. XLIII: “the classical public, like all other publics, is chiefly composed of average men”.

²² A.E. Housman 1903b, p. XXXIII: “As the wise man dieth, so dieth the fool: why then should we allow them to edit the classics differently? [...] In Association football you must not use your hands, and similarly in textual criticism you must not use your brains. Since we cannot make fools behave like wise men, we will insist that wise men should behave like fools: by these means only can we redress the injustice of nature and anticipate the equality of the grave”.

²³ Si veda sotto, pp. ***_***, estratto da p. 17 del taccuino.

Tra gli stolti evidentemente Housman collocava, ad esempio, R. Ehwald, editore, in questo caso, di Ovidio. A proposito di Ehwald nel 1903 diceva:

non considero le sue parole un caso di impudenza; le considero come discorso separato dal pensiero²⁴.

L'assenza di pensiero consiste qui in una scelta errata tra lezioni alternative. Le scintillanti contumelie con cui colpisce i suoi avversari possono però allontanarci dal punto scientifico più di sostanza.

Housman, nella prefazione al primo libro di Manilio, basava le sue considerazioni su alcuni importanti osservazioni di storia della tradizione, dalle quali i suoi motti arguti tolgono in parte l'attenzione del lettore. Nella sua conferenza del 1921 Housman riprende questi concetti, ma senza le considerazioni di storia della tradizione, meno adatte ad una brillante esposizione orale, anche se fondamentali per la sua argomentazione.

Housman individua tre differenti tipologie di tradizione testuale dei classici latini. A suo parere alcuni testi, come quelli di Lucrezio, Catullo, Valerio Flacco, e le *Silvae* di Stazio, dipendono da un solo manoscritto, o da pochi manoscritti derivati in breve lasso di tempo da un archetipo. Altri invece, come i testi di Giovenale, le *Eroidi* di Ovidio, le tragedie di Seneca e la *Tebaide* e l'*Achilleide* di Stazio, "perlopiù dipendono da una singola copia" ma "possono essere corretti qua e là da altri (manoscritti), certamente inferiori, ma comunque indipendenti e indispensabili"²⁵. Ci sarebbe poi un terzo gruppo, comprendente ad esempio Persio, Lucano, Marziale e Manilio, "il cui testo deriva da un remoto originale attraverso canali separati, ed è trasmesso da manoscritti di carattere diverso ma di pari fedeltà, ognuno dei quali serve di volta in volta a correggere gli errori degli altri"²⁶. Housman nota che il primo gruppo è quello di cui è più semplice fare un'edizione, dato che dipendono da un unico manoscritto o da un manoscritto facilmente ricostruibile²⁷. Quindi gli unici errori possibili sono quelli di *emendatio*. Nel caso di testi appartenenti al secondo e al terzo gruppo invece l'editore deve saper scegliere tra lezioni spesso aventi pari autorità: quando ci sono due manoscritti, nota Housman, bisogna pensare con la propria testa. È molto più semplice, per un tale editore, affidarsi ad un sistema e decidere che in effetti uno dei due manoscritti è "il migliore", e seguirlo il più possibile:

I due manoscritti sono equivalenti, lo disorientano con i loro meriti rivaleggianti e pretendono da lui in ogni momento l'inusitato e doloroso sforzo di usare il cervello? Allora egli finge che i due manoscritti non siano equivalenti: chiama uno dei due 'il manoscritto migliore' e abdica ad esso le funzioni editoriali a cui lui è incapace di adempiere²⁸.

²⁴ A.E. Housman 1903b, p. XXXIV: "I do not regard his words [by R. Ehwald] as a piece of impudence; I regard them simply as speech divorced from thought".

²⁵ A.E. Housman 1903b, p. XXX: "in the main reposing on a single copy, can be corrected here and there from others, inferior indeed, but still independent and indispensable".

²⁶ A.E. Housman 1903b, pp. XXX-XXXI: "whose text comes down from a remote original through separate channels, and is preserved by MSS of unlike character but like fidelity, each serving in its turn to correct the faults of others".

²⁷ Su Lachmann si veda naturalmente Timpanaro 2004 e Timpanaro 2005.

²⁸ A.E. Housman 1903b, p. XXXI: "Are the two MSS equal, and do they bewilder him with their rival merit and exact from him at every other moment the novel and distressing effort of using his brains? Then he pretends that they are not equal: he calls one of them 'the best MS,' and to this he resigns the editorial functions which he is himself unable to discharge".

Housman più volte sottolinea, giustamente, che non ha senso parlare di manoscritti “migliori” o “peggiori”, ma semplicemente di manoscritti indipendenti o meno²⁹. È assurdo basarsi su queste presunte qualità per fare scelte testuali: bisogna scegliere con la propria testa. Possiamo seguire il manoscritto “migliore” in casi su cui non abbiamo altre informazioni, come ad esempio il nome proprio di un personaggio storico sconosciuto—ma con la consapevolezza che si tratta di una scelta fondata solo sulla probabilità e su un principio di coerenza, e di una scelta fatta in “spirito di desolata rassegnazione”³⁰. Ma d’altra parte Housman più volte sembra ritenere che in effetti esistano manoscritti migliori, o addirittura “più sinceri”. Sempre nella prefazione a Manilio nota che

In libri come Giovenale, dove il ‘miglior manoscritto’ è davvero e di gran lunga il migliore, tale parzialità è più di discredito all’editore che di danno all’autore: il caso è peggiore quando il ‘miglior manoscritto’ è solo in alcune parti il migliore, o solo di poco.³¹

Housman riprende queste riflessioni nella prefazione all’edizione di Giovenale, nel 1905— un’edizione, ricordiamolo, preparata in un anno, tra il 1903 e il 1904³², appena dopo il primo volume di Manilio, uscito nel 1903. Così scrive nella prefazione all’edizione di Giovenale:

questo testo classico, come molti altri, ha sofferto danni dalla moda dominante del periodo, la moda di appoggiarsi ad un solo manoscritto come la Speranza si appoggia alla sua àncora, e affidarsi al cielo perché non succeda niente di male. Ma non avevo compreso l’estensione di questo danno né pienamente compreso le sue cause. L’avevo attribuita in primo luogo alla pigrizia e alla ripugnanza per il pensiero che costituiscono la comune eredità dell’umanità, e in secondo luogo all’abitudine di calpestare i solchi tracciati e di intruparsi in gruppi, abitudine che gli uomini condividono con le pecore³³.

Giovenale, quindi, costituisce proprio l’esempio migliore per dimostrare come si deve fare un’edizione critica: valutando con il pensiero le varianti. Per questo quella di Housman è una edizione destinata all’uso degli editori (*editorum in usum*).

Gli esseri umani in generale, e gli editori in particolare, provano dunque ripugnanza per l’uso del cervello. Non solo. Sono anche capaci, secondo Housman, di usare il linguaggio per evitare di pensare:

Non c’è speranza di risolvere questioni particolari sulla base dell’affermazione generale che P è il miglior manoscritto; si capirebbe chiaramente che le cose stanno così se gli uomini usassero il linguaggio per vestire i loro pensieri e non per ovattarli, e si preoccupassero di

²⁹ Cfr. sotto, pp. *** (= pp. 75-77 edizione originale)

³⁰ A.E. Housman 1905, p. XV: “spirit of gloomy resignation”.

³¹ A.E. Housman 1903b, p. XXXVII: “In books like Juvenal, where the ‘best MS’ is truly and by far the best, such partiality is more discreditable to the editor than injurious to the author: the case is worse where the ‘best MS’ is only in parts the best, or only by a little”.

³² Si veda sopra, nota 4.

³³ A.E. Housman 1905, p. V: “this classic, like many more, had suffered some hurt from the reigning fashion of the hour, the fashion of leaning on one manuscript like Hope on her anchor and trusting to heaven that no harm will come of it. But I neither realised the extent of this injury nor fully understood its causes. I ascribed it firstly to the sloth and distaste for thinking which are the common inheritance of humanity, and secondly to that habit of treading in ruts and trooping in companies which men share with sheep”.

avere nella loro mente delle idee che corrispondono accuratamente alle espressioni che sgorgano dalle loro lingue e dalle loro penne³⁴.

Qui Housman sottolinea l'errore dell'uso del concetto di 'miglior' manoscritto. La scelta del 'miglior' manoscritto è, dal punto di vista stemmatico, una assurdità: non si comprende in che modo un manoscritto sia migliore. Può essere solo indipendente o meno. L'idea di non accettare le lezioni del miglior manoscritto solo quando sono impossibili è assurda:

La regola è irrazionale; perché implica il presupposto che ogniqualvolta gli scribi di *a* [il manoscritto migliore] abbiano commesso un errore, essi abbiano prodotto una lezione impossibile. Pensare per tre minuti basterebbe a scoprirlo; ma pensare è fastidioso, e tre minuti sono un sacco di tempo³⁵.

Basterebbe riflettere per tre minuti, ma così non avviene.

Essi [cioè gli "editori privi di questa facoltà discriminativa", gli editori "pigri"] devono avere una regola, una macchina che pensi al loro posto [...]. Quando, facendosi forza del loro numero, passano dall'autocompiacimento all'insolenza, e biasimano coloro che sono superiore a loro perché usano il cervello che a lui invece Dio non ha negato, essi seccano le sorgenti della pietà³⁶.

La fatica di pensare è invece indispensabile proprio per lo stato della tradizione manoscritta. Qui Housman anticipa una serie di temi che saranno sviluppati da Pasquali con le sue riflessioni sulla tradizione 'aperta' e sui *recentiores non deteriores*:

Autori come Giovenale, letti e copiati e citati sia nell'antichità che nel medioevo, non hanno famiglie di manoscritti strettamente separate. Le lezioni vengono rimpallate avanti e indietro da una copia all'altra, e tutti i rami della tradizione sono uniti da canali³⁷.

Nella tradizione di Giovenale

si possono trovare frammenti di verità in luoghi improbabili, e nessun manoscritto può essere accantonato con sicurezza finché non è stato letto da cima a fondo³⁸

³⁴ A.E. Housman 1905, p. XVI: "That there is no hope of resolving particular questions by the general proposition that P is the best MS, would be clearly perceived if men used language to clothe their thoughts and not to muffle them, and took care to have in their minds ideas accurately corresponding to the phrases which stream from their tongues and pens".

³⁵ A.E. Housman 1905, p. XI: "[T]he rule is irrational; for it involves the assumption that wherever a's scribes made a mistake they produced an impossible reading. Three minutes' thought would suffice to find this out; but thought is irksome and three minutes is a long time". Cfr. Kopff 2005, p. 235.

³⁶ A.E. Housman 1905, p. XIII: "They [i.e. 'editors destitute of this discriminating faculty' [A.E. Housman 1905, p. XII], 'sluggard' [A.E. Housman 1905, p. XIII] must have a rule, a machine to do their thinking for them. [...] when, relying upon their numbers, they pass from self-complacency to insolence, and reprove their betters for using the brains which God has not denied them, they dry up the fount of pity".

³⁷ A.E. Housman 1905, p. XXIV: "Authors like Juvenal, read and copied and quoted both in antiquity and in the middle ages, have no strictly separated families of MSS. Lections are bandied to and fro from one copy to another, and all the streams of tradition are united by canals".

³⁸ A.E. Housman 1905, p. XXVI: "scraps of truth are found in unlikely quarters, and that no MS, until it has been read through, can safely be discarded".

Questi temi di storia della tradizione sono trascurati nella conferenza del 1921, e hanno meno spazio in altri scritti programmatici. Housman ritornerà su questi aspetti nella sua lezione inaugurale per Cambridge del 1911 (pubblicata solo postuma):

una mente limpida e un pensiero corretto non sono, di per sé, cose di oggi o di ieri, ma storicamente sono di ieri piuttosto che di oggi: e studiare i più grandi studiosi del passato significa godere di un rapporto con menti superiori³⁹.

Nella prefazione all'edizione di Lucano richiamerà questo senso di decadenza, collegandolo proprio alla scelta 'priva di pensiero' di un manoscritto o di una famiglia di manoscritti:

Per anni (Lucano) è stato afflitto da un 'codex optimus' e da una 'migliore famiglia di manoscritti', i cui amici hanno deturpato il testo con lezioni tali che nessun'altra generazione avrebbe sopportato⁴⁰.

Vedremo nel prossimo paragrafo alcuni degli obiettivi polemici di Housman—e alcune delle tecniche di autopresentazione utilizzate nella conferenza del 1921.

3. Bersagli e modelli nascosti

Nella sua conferenza Housman se la prende spesso con critici che lascia anonimi, e che vengono identificati in questa edizione⁴¹. Particolarmente interessante è la polemica con un critico che non si cura di nominare:

E di nuovo. Ci sono due manoscritti di un certo autore, manoscritti che chiameremo A e B. Di questi due, il manoscritto A è riconosciuto essere il più corretto ma il meno sincero, e quello B il più corrotto ma meno interpolato. Si desidera conoscere quale manoscritto è migliore dell'altro (sempre che uno dei due lo sia), o se sono entrambi alla pari. Uno studioso cerca di decidere la questione raccogliendo e confrontando esempi. Un altro invece pensa di conoscere una via più breve; una via che consiste nel dire "il manoscritto più sincero è e deve essere il miglior manoscritto agli occhi di qualunque critico che conosca il suo mestiere"⁴².

Housman qui offre una citazione leggermente alterata di una affermazione fatta da Garrod in polemica contro Housman stesso:

questo è quello che il signor Housman intende quando dice che la famiglia M è 'meno corretta', e quella di GL 'meno sincera'. Non so perché, dopo aver detto questo, egli dica poi 'non parliamo più della miglior famiglia di manoscritti, perché non esiste nulla che

³⁹ A.E. Housman 1969, p. 44: "Clear wits and right thinking are essentially neither of today nor yesterday, but historically they are rather of yesterday than of today: and to study the greatest of scholars of the past is to enjoy intercourse with superior minds" (si tratta di un passo del paragrafo conclusivo). Cfr. Kopff 2005, p. 235.

⁴⁰ A.E. Housman 1926, p. VI: "For many years past he has been plagued by a 'codex optimus' and a 'better family of manuscripts', whose friends have defiled his text with such lections as no other generation would have tolerated".

⁴¹ Si veda sotto, pp. ***-***, note alla conferenza n. 8, 10, 20 e 28***. Solo una di queste citazioni è stata identificata in precedenza, per quanto mi risulta.

⁴² Cfr. sotto, p. *** (= p. 75 edizione originale).

abbia quel nome'. Deve trattarsi del fatto che egli odia un qualche critico non nominato più di quanto egli ami la coerenza. Infatti, agli occhi di qualunque critico che conosca il suo mestiere, la famiglia 'più sincera' è e deve essere 'la miglior famiglia'⁴³.

In realtà Housman stesso aveva parlato di manoscritti 'sinceri':

Le due famiglie **GL** e **MV**, chiamiamole α e β , sono di ugual valore. Dico questo non per aver determinato l'indeterminabile, computato il numero e valutato l'importanza delle loro varianti, ma perché non possiamo far mai a meno di esse, e nessuna pagina del testo può essere presentata senza preferire di volta in volta l'una o l'altra. Questa differenza hanno: che β è la meno corretta e α la meno sincera; β ha corruzioni più numerose e α ha interpolazioni peggiori⁴⁴.

Quindi Housman stesso aveva introdotto il concetto di 'sincerità' in riferimento a una famiglia di manoscritti, concetto poco appropriato, come Housman stesso sottolinea, dato che connota come migliore in senso morale una famiglia di manoscritti; Housman a dire il vero intendeva con 'sincero' semplicemente 'privo di interpolazioni' e notava l'assurdità dell'idea stessa di parlare di famiglie 'migliori' o 'peggiori', e affermava la necessità di decidere caso per caso. Lasciare indeterminata la citazione permette però ad Housman di criticare il concetto di sincerità del manoscritto (p. 76: "Quando si chiama un manoscritto sincero, si attira immediatamente in suo favore la simpatia morale di chi non pensa: e la simpatia morale è il punto forte di chi non pensa") che egli stesso in realtà aveva introdotto. Certo, l'aveva introdotto in un contesto in cui sincerità e correttezza non vengono utilizzate per stabilire meriti relativi, ma semplicemente per caratterizzare intuitivamente un gruppo di manoscritti. Garrod aveva usato 'senza pensare' queste categorie di Housman: non aveva compreso il senso della polemica di Housman contro l'idea di una 'miglior' famiglia. Forse sarebbe stato di un certo imbarazzo per Housman ammettere che l'uso di 'sincero' in riferimento a un manoscritto era stata una sua invenzione; anche se, per Housman, il significato non era moralistico ma si concentrava sul risultato (mancanza o assenza di interpolazioni).

Ma, citando anonimamente il suo oppositore, era difficile che qualcuno potesse svelare l'ardito bluff.

Housman bluffa varie altre volte nella conferenza. Traduce quasi alla lettera un intero lungo paragrafo di Ritschl, proprio in un passo in cui allude alla polemica tra Ritschl e Vallauri⁴⁵ –

⁴³ Garrod 1911, p. XXVI: "This is what Mr. Housman means when he says that the family of M is 'less correct', that of GL 'less sincere'. Why having said this he yet says, 'Let us hear no talk of the better family of MSS., for nothing of that name exists' [= A.E. Housman 1903b, p. XXIV], I do not know. It may be that he hates some unnamed critic more than he loves consistency. For the 'more sincere' family is and must be for any critic who understands his business 'the better family'". Il libro di Garrod è dedicato a Robinson Ellis, un altro degli obiettivi polemicisti di Housman; su indicazione di Ellis, a quanto pare, Oxford University Press rifiutò di pubblicare l'edizione di Properzio che Housman preparò nel 1885 (e che non fu mai pubblicata): Goold 1988, p. 27. Si noti che comunque Housman accettò un numero alto di congetture di Ellis in Manilio: A.E. Housman 1930, p. xviii (16, il numero più alto per i filologi posteriori a Bentley).

⁴⁴ A.E. Housman 1903b, p. XXIII: "The two families GL and MV, or call them α and β , are equal in value. This I say, not as having determined the indeterminable, computed the number and appraised the moment of their variants; but because we can nowhere dispense with either of them, and not a page of the text can be set right without alternately preferring the one to the other. This difference they have, that β is the less correct and α the less sincere; β has more corruptions and α has worse interpolations".

⁴⁵ Si veda sotto, p. ***.***, nota alla conferenza n. 6***.

ma senza spiegare che sta citando Ritschl. Ecco il passo di Ritschl, come tradotto in italiano ottocentesco da Vallauri, proprio l'oggetto della polemica di Ritschl e Housman:

vi hanno delle cose, il trovare le quali è piuttosto buona fortuna, che speciale merito, e per vedere le quali, in ultima analisi, non occorre che un paio d'occhi sani; ma il non vedere le quali, se per caso le incontrate, e siete costretto a vederle, fa prova che siamo ciechi o dotati di sensi ottusi. E di questo genere è il fatto, che il nostro poeta (Plauto) si chiami Titus Maccius e non Marcus Accius. Il signor Vallauri ciò non vede. Perché? Perché le edizioni stampate dal 16° secolo (non già quelle del 15°) al 19° ostinatamente lo hanno chiamato M. Accio. Gli si dice: ma in Milano trovasi un Codice MS., che ha un migliaio d'anni di più, in cui chiaramente sta scritto T. Macci Plauti. Egli se ne va a Milano, trova, che chiaramente sta scritto così, ma che nel medesimo tempo molti altri luoghi di questo palimpsesto sono così sbiaditi e poco chiari, ed in genere tutto il Codice talmente rovinato, da non si potere abbastanza maravigliare, come alcuno voglia dar peso alla sua testimonianza. Non occorre altro⁴⁶.

Così scrive Housman, che discute, ma non cita Ritschl:

Per molti secoli si è supposto che il nome di Plauto fosse M. Accius Plautus, finché Ritschl nel 1845 fece notare che, nel palinsesto ambrosiano scoperto da Mai nel 1815, e scritto nel [74] quarto o quinto secolo dopo Cristo, di gran lunga il più antico tra i manoscritti di Plauto, il nome appare al genitivo come T. Macci Plauti: di conseguenza il suo vero nome era Titus Maccius (o Maccus) Plautus. Uno studioso italiano, un certo Vallauri, contestò questa innovazione sulla base del fatto che in tutte le edizioni a stampa dal sedicesimo al diciannovesimo secolo il nome era M. Accius. Andò a Milano per vedere il palinsesto e lì, naturalmente, trovò T. Macci scritto in maniera perfettamente leggibile. Ma notò che molte altre pagine del manoscritto erano completamente illeggibili, e che l'intero libro era molto lacero e malconcio; dopodiché disse che non poteva stupirsi abbastanza del fatto che qualcuno desse peso a un manoscritto che era in una tale condizione⁴⁷.

⁴⁶ La traduzione è da Vallauri 1876, pp. 198-200. Ecco il testo originale, da Ritschl 1868, p. XVII: "Es gibt eben Dinge, die zu finden mehr Sache des guten Glücks als ein besonderes Verdienst ist, die zu sehen man im Grunde nur ein paar gesunde Augen im Kopfe zu haben braucht, die aber, wenn man zufällig auf sie stösst oder gestossen wird, nicht zu sehen von blinden oder blöden Sinnen zeugt: und von der Art ist es, dass unser Dichter 'T. Maccius' und nicht 'M. Accius' hiess. Herr Vallauri glaubt das nicht; warum? weil ihn ja doch die gedruckten Ausgaben seit dem 16ten (nicht einmal 15ten) Jahrhundert bis ins 19te hinein hartnäckig 'Al. Accius' genannt haben! Man sagt ihm: aber in Mailand liege ein Palimpsest, der ein Jahrtausend älter sei, und da stehe klar und deutlich 'T • MACCI • PLAUTI' geschrieben. Er reist nach Mailand, findet allerdings klar und deutlich so geschrieben, aber zugleich, dass sehr viele andere Stellen in diesem Palimpsest so unklar und undeutlich seien, überhaupt die ganze Handschrift in einem so traurig zerstörten Zustande, dass man sich nicht genug verwundern könne, wie jemand auf ihr Zeugniß irgend ein Gewicht habe legen können! — Es bedarf nicht mehr". Ritschl 1868, p. XVI spiega di aver ricevuto nel 1867 il testo di Vallauri intitolato *Animadversiones in dissertationem F[riderici] R[itischelii] de Plauti poetae nominibus*. Il testo è pubblicato in Vallauri 1868 = Vallauri 1876, pp. 173-92. Vallauri 1876, p. 200 n. 1, rispondendo a Ritschl, nota che in realtà le edizioni del secolo XV non usano nè M. Accio, nè T. Maccio, ma stampano solo il nome Plauto; nella tessa pagina a n. 2 osserva che Ritschl distorce quanto egli ha scritto: si veda Vallauri 1876, p. 190 "Quid, si librarius palimpsesti Ambrosiani, vel inscitia, vel negligentia, uti fit, hanc litteram T invexerit, quae in nullo alio ex codicibus Plautinis occurrit? Ergone *unius*, et *rudis* fortasse aut *oscitantis librarii* mendum pro germana lectione accipiemus?" ("che dire dunque se lo scriba del palinsesto ambrosiano avesse inserito questa lettera T per ignoranza o negligenza, come a volte avviene? Dovremmo dunque accogliere l'errore di un solo scriba, forse ignorante o negligente, al posto della lezione genuina?").

⁴⁷ Cfr. sotto, p. *** (= pp. 73-74 edizione originale).

Come mi fa notare C. Conybeare, l'espressione usata da Housman "he could not sufficiently wonder" ("che non poteva stupirsi abbastanza") è poco naturale in inglese; si tratta, di fatto, di un calco su quella tedesca, "dass man sich nicht genug verwundern könne". Questo mostra chiaramente il plagio di Housman. D'altra parte in Ritschl sembra quasi di sentire Housman *avant la lettre*, anche nei passi non imitati da Housman: espressioni come "non occorre che un paio d'occhi sani" e "se per caso le incontrate, e siete costretto a vederle" suonano come tipici esempi dell'ironia di Housman.

Housman parafrasa inoltre, con alcune differenze, vari passi di Madvig proprio nella sezione in cui cita e riassume Madvig⁴⁸. Questo può sembrare curioso in uno studioso che, nel 1930, avrebbe sostenuto che "l'accuratezza è un dovere, non una virtù"⁴⁹. Nella presentazione orale, Housman si rivela pronto a rischiare. Un calcolo ben ponderato, dato che questi suoi *furta* non sono mai stati rivelati fino alla presente edizione. Questi passi però erano troppo brillanti per venire omessi. Housman segue nella sua tattica di rivelare e nascondere, con lo scopo di costruire la propria figura di rivelatore dell'ovvio: e se Ritschl ha assunto questa *persona* filologica prima di lui, Housman è ben contento di indossarla al posto di Ritschl stesso. Housman è letteralmente il ventriloquo dei "più grandi studiosi del passato", di quelle "menti superiori" con cui lui è, evidentemente, in "continua conversazione"⁵⁰: una conversazione di cui egli rende partecipi i suoi ascoltatori e lettori.

4. Avarizia cognitiva

Housman si esprime con ruvida perentorietà. Questo porta ad una adesione intimorita degli ascoltatori, che non vogliono svegliarsi una mattina ad Oxford e trovare il loro nome in una recensione di Housman. Ma Housman ha colpito precisamente un punto centrale: rifiuto del pensiero indipendente. Housman sembra riecheggiare Kant⁵¹. Hermann si basò sull'approccio filosofico di Kant per costruire il suo metodo filologico⁵². Nel passo più famoso di uno dei suoi scritti più celebri, la *Risposta alla domanda: che cos'è l'illuminismo?* del 1784, Kant scrive:

L'illuminismo è l'uscita dell'essere umano dallo stato di minorità di cui egli stesso è colpevole. Minorità è l'incapacità di servirsi della propria intelligenza senza la guida di un altro. Colpevole è questa minorità, se la sua causa non dipende da un difetto di intelligenza, ma dalla mancanza di decisione e del coraggio di servirsi di essa senza essere guidati da un altro. *Sapere aude!* Abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza! Questo dunque è il motto dell'illuminismo. Pigrizia e viltà sono le cause per le quali tanta parte degli esseri umani, dopo che la natura li ha da lungo tempo liberati dall'altrui guida [...], rimangono tuttavia volentieri minorenni a vita; e per questo riesce tanto facile ad altri erigersi a loro tutori. È così comodo essere minorenni! Se ho un libro che ha intelletto per me, un direttore spirituale che ha coscienza per me, un medico che valuta la dieta per me, ecc., non ho certo bisogno di sforzarmi da me⁵³.

⁴⁸ Si veda sotto, pp. ***-***, note alla conferenza 22-23, 25***.

⁴⁹ A.E. Housman 1930, p. 105: "Accuracy is a duty and not a virtue".

⁵⁰ Si veda sopra, pp. ***-*** n. 39***.

⁵¹ Kant era uno degli argomenti oggetto di insegnamento universitario: Page 1983, p. 36.

⁵² Medda 2006; Rossi 2020, p. 422.

⁵³ La traduzione del testo di Kant è tratta da Pivatolo 2011, pp. 53-4.

Questo è proprio ciò di cui Housman accusa i suoi bersagli polemici: “pensare è fastidioso”⁵⁴, gli editori sono “pigri” e “devono avere una regola, una macchina che pensi al loro posto”⁵⁵, il lavoro editoriale richiede “l’inusitato e doloroso sforzo di usare il cervello”⁵⁶, “se un argomento ci annoia, siamo pronti a evitare il fastidio di applicare ad esso il nostro pensiero”⁵⁷. L’editore, per Housman, deve essere l’illuminista modello: capace di pensare senza farsi influenzare dall’autorità, e desideroso di sforzare la propria intelligenza.

Housman però non si limita a questa osservazione quasi filosofica. Si concentra sui meccanismi attraverso i quali i filologi si fanno sviare dall’auto-compiacimento, dal nazionalismo, ma soprattutto da un meccanismo ben noto agli studiosi moderni di scienze cognitive. Egli osserva che “è facile dire (e immaginare di pensare) qualcosa che in realtà non pensi e perfino qualcosa che troveresti impensabile, se tu seriamente cercassi di pensarla”⁵⁸. Housman anticipa qui una serie di famose osservazioni fatte da molti psicologi e studiosi di scienze cognitive del Novecento. La mente umana, per risolvere problemi complessi, si affida in primo luogo a “heuristics and biases”, a tecniche euristiche e pregiudizi. Invece di analizzare un problema complesso da un punto di vista logico, specialmente se questo problema richiede un calcolo di probabilità. È cognitivamente meno faticoso appoggiarsi a pregiudizi e meccanismi ripetuti, piuttosto che valutare analiticamente le probabilità o la veridicità di una affermazione, o soppesare i pro e i contro di ogni scelta. Naturalmente queste tecniche sono perfettamente appropriate se dobbiamo svolgere compiti relativamente semplici, come facili operazioni aritmetiche, o guidare una macchina in una strada vuota. Sono inadatte per compiti anche moderatamente più complessi, come scegliere il rapporto qualità / prezzo di due lavatrici – o, direbbe Housman, scegliere tra due o più varianti. Kahneman (poi premio Nobel per l’Economia) e Tversky, in particolare a partire dagli anni ’70 del secolo scorso, dimostrarono quanto facilmente la mente umana si inganna, anche di fronte a compiti logicamente molto semplici—e si inganna perché non pensa⁵⁹.

In un famoso esperimento, chiesero di classificare in ordine di probabilità vari possibili risultati tra cui: (a) che Borg perdesse il primo set della finale di Wimbledon; oppure (b) che Borg perdesse il primo set e vincessesse la finale di Wimbledon. La maggior parte delle persone ritenne la seconda alternativa più probabile—semplicemente perché riteneva probabile che Borg vincessesse la finale, e senza pensare che l’alternativa (a) comprendeva tutti gli eventi compresi nell’alternativa (b) insieme ad altri: in sostanza, che l’alternativa (a) è intrinsecamente più probabile tra le due⁶⁰. Il pregiudizio a favore del più forte giocatore di tennis dell’epoca rendeva ciechi, così come rende ciechi i filologi che ritengono un manoscritto il “migliore” (o il “più sincero”).

Kahneman ha utilizzato una concettualizzazione semplice ed efficace per parlare delle attività mentali. Kahneman e altri studiosi di psicologia e meccanismi cognitivi parlano di un “Sistema 1”, una modalità di uso delle facoltà cognitive che “opera automaticamente e velocemente, con poco o nessuno sforzo e senza dare l’idea di una azione volontaria”⁶¹. Ad esso si contrappone quello che essi chiamano “Sistema 2”, cioè il sistema che dedica attenzione alle

⁵⁴ A.E. Housman 1905, p. XI: “thought is irksome”. Cfr. sopra, p. *** n. 35***.

⁵⁵ A.E. Housman 1905, p. XIII: “sluggard”; “They must have a rule, a machine to do their thinking for them”. Cfr. sopra, n. 36***.

⁵⁶ A.E. Housman 1903b, p. XXXI: “the novel and distressing effort of using his brains”. Cfr. sopra, n. 28**.

⁵⁷ Sotto, p. *** (p. 70 ed. originale).

⁵⁸ Sotto, p. *** (p. 72 ed. originale).

⁵⁹ Kahneman 2011 raccoglie moltissimi esempi, ed ampia bibliografia. Si veda anche l’ed. italiana Kahneman 2013. Nel corso dell’articolo si è fatto riferimento all’edizione originale.

⁶⁰ Kahneman 2011, p. 162.

⁶¹ Kahneman 2011, p. 20: il sistema “operates automatically and quickly, with little or no effort and no sense of voluntary action”.

attività mentali impegnative che lo richiedono e che richiedono scelta e concentrazione⁶². Il ‘Sistema 2’ di Kahneman di fatto presenta molti elementi di somiglianza con quello che Housman chiama ‘pensiero’, un’attività caratterizzata da sforzo intellettuale e consapevolezza.

Di fatto i due sistemi sono costantemente integrati nell’attività filologica. I lettori abili utilizzano l’intuizione (“Sistema 1”) più frequentemente in “un sistema che è sufficientemente regolare da poter essere prevedibile” l’intuizione porta a predizioni affidabili (anche se non infallibili)⁶³. Come osserva Kahneman, “quando si diventa bravi a svolgere un compito, l’energia che esso richiede diminuisce” e “la tipologia di attività associata ad una azione cambia man mano che l’abilità cresce, con un numero più ridotto di regioni del cervello coinvolte”⁶⁴.

Kahneman parla proprio di “pigrizia” del “Sistema 2”, che entra (o dovrebbe entrare) in azione solo quando qualcosa di particolarmente importante è in gioco⁶⁵, proprio come Housman parla di editori “pigri”. Parlare di “stereotipi” e di “pigrizia” per Kahneman però non è una questione di giudizio morale (o sociale), come in Housman. Per Kahneman queste tecniche sono in realtà perfettamente appropriate per la maggior parte delle attività umane; e le persone sottoposte agli esperimenti non rischiavano nulla. Dalla risposta corretta non dipendeva un maggior guadagno, il superamento di un esame o le prossime vacanze. Alcuni studiosi parlano di “avarizia cognitiva” come una caratteristica generale; gli incentivi possono in parte ovviare all’avarizia cognitiva, anche se non cancellarla completamente⁶⁶.

5. Per molti ma non per tutti

Housman in molti casi esprime un approccio elitista: nella conferenza qui pubblicata, osserva che la scienza e l’arte della critica del testo “richiedono dal discente più che una mente ricettiva; [...] esse non possono essere insegnate affatto: *criticus nascitur, non fit*” (un motto di Ruhnken)⁶⁷; “la critica del testo, come la gran parte delle altre scienze, è una faccenda aristocratica, che non può essere comunicata a tutti gli uomini, e nemmeno alla maggioranza degli uomini”; “il progresso c’è stato, ma dove? Negli intelletti superiori: la marmaglia non lo condivide”⁶⁸. Arriva al punto di dire, nell’introduzione all’edizione del quinto libro di Manilio, che “la prima virtù di una emendazione è che sia vera; ma le migliori emendazioni di tutte sono quelle che sono sia vere che difficili, emendazioni che nessuno sciocco potrebbe scoprire”⁶⁹. Evidentemente (e questo è condivisibile)

⁶² Si vedano in generale Kahneman, Tversky 2000, Kahneman, Tversky 2000, Kahneman 2011.

⁶³ Kahneman 2011, p. 240: “an environment that is sufficiently regular to be predictable”.

⁶⁴ Kahneman 2011, p. 35: “as you become skilled in a task, its demand for energy diminishes”; “the pattern of activity associated with an action changes as skill increases, with fewer brain regions involved”.

⁶⁵ Ad es. Kahneman 2011, pp. 153, 64.

⁶⁶ Si vedano Gilovich e Griffin in Gilovich, Griffin, Kahneman 2002, pp. 5-6.

⁶⁷ Si vedano De Stefani 2008, pp. 272-3, Scognamiglio in corso di pubblicazione, con rimandi anche alle riprese in Pasquali (Pasquali 1994, p. 104: “il paleografo *nascitur et fit* al tempo stesso come il poeta”). Ruhnken 2006 [1768], p. 5 afferma che “è dunque possibile trasferire al critico ciò che Democrito disse del poeta: critico si nasce, non si diventa” (“licetque adeo, quod Democritus de Poëta dixit, ad Criticum transferre: Criticus non fit, sed nascitur”), ma il motto in realtà non c’è in Democrito, e si trova per la prima volta formulato nel commento dello pseudo-Acrone all’*Arte poetica* di Orazio, versi 295 (*Democritus ait poetam non arte fieri, sed natura nasci*) e 408 (*Multi quaerunt, utrum nascatur poeta an fiat*): Ringler 1941. Il detto dello pseudo-Acrone non è accolto tra i frammenti di Democrito nelle edizioni di riferimento: 68 B 18-21 in Diels, Kranz 1952, D217-224 in Laks, Most 2016, pp. 256-61.

⁶⁸ Sotto, rispettivamente p. *** e p. *** (pp. 69, 75 e 84 dell’ed. originale). Naturalmente, come mi fa notare A. Giardini, il tema dell’elitismo attraversa varie correnti filosofiche e politiche di fine Ottocento e inizio Novecento, a partire da Nietzsche; la connessione tra elitismo e filologia è particolarmente evidente nella prefazione di Nietzsche ad *Aurora*, quando offre le sue famose riflessioni sulla filologia come arte del leggere lentamente.

⁶⁹ A.E. Housman 1930, p. XXXIV: “the first virtue of an emendation is to be true; but the best emendations of all are those which are both true and difficult, emendations which no fool could find”. Si veda Oakley 2009, pp. 76-7.

Housman ha proposto moltissime emendazioni difficili da ‘scoprire’, non poche delle quali sono anche sicuramente ‘vere’⁷⁰; Housman, con il suo testo, implica che lui chiaramente appartiene all’aristocrazia dei filologi, non alla marmaglia. Uno sciocco non potrebbe scoprire le sue congetture. La filologia è aristocratica, dunque.

Ma, secondo Housman, è anche popolare. Egli sottolinea più volte anche che le qualità necessarie per un editore sono in realtà comuni all’intero genere umano (Housman in realtà dice “agli uomini”—le persone di sesso femminile non sono molto considerate): la critica del testo “non è un mistero sacro” bensì “puramente una questione di ragione e di buonsenso” che “noi” “praticiamo [...] ogniquale volta notiamo e correggiamo un errore tipografico”⁷¹; basta trasportare una domanda mal posta dal campo della filologia a quello del mondo reale e “chiunque capisce in un secondo che la domanda è assurda”; basta trasportare “un critico del testo dal mondo delle fandonie al mondo della realtà, un mondo abitato da persone comparativamente capaci di pensare, come macellai e droghieri, che dipendono dal loro cervello per guadagnarsi il pane”⁷².

Questa ambiguità non è una semplice contraddizione occasionale. È in realtà connaturata all’approccio retorico e cognitivo di Housman. È connaturata all’approccio retorico di Housman perché in questo modo egli non mette una barriera tra sé stesso e i lettori di cui cerca l’ammirazione: tutti possono comprendere, usando il buon senso, quello che Housman dice; tutti possono evitare, con un po’ di riflessione e abitudine, i grotteschi errori commessi dai critici contro cui Housman si scaglia.

L’ambiguità è connaturata all’approccio cognitivo di Housman, perché la critica del testo “ha a che fare [...] con le fragilità e le aberrazioni della mente umana”⁷³. Discende cioè direttamente da errori cognitivi: errori che si manifestano nel fenomeno di copiare testi. Copiare testi è una capacità cognitiva tipica della specie umana; e chi copia è naturalmente anche in grado di correggere i propri errori sulla base di un modello, o in semplici casi intuitivi. Solo alcuni sono in grado di arrivare al compito meta-cognitivo di capire come correggere: a congetturare. Housman di fatto equipara “critico del testo” con “critico capace di proporre congetture”.

In effetti qui Housman coglie un punto essenziale, molto sviluppato dalla ricerca cognitiva: noi tutti facciamo critica testuale quando correggiamo un errore tipografico. Lo facciamo perché questo è insito nel meccanismo cognitivo della lettura. Molte volte correggiamo l’errore senza nemmeno accorgerci della sua presenza: leggiamo lettere che nel testo davanti a noi non ci sono. Come mostrato da moltissimi studi sulle tecniche di lettura, l’impressione che i nostri occhi scivolino in maniera costante sulla pagina è falsa: gli occhi alterano rapidi movimenti (20-40 millisecondi) e fissazioni (200-250 millisecondi), ma solo nelle fissazioni noi leggiamo⁷⁴. E non leggiamo tutte le lettere, come osservava già Giorgio Pasquali⁷⁵: proprio questa abilità, che è essenziale per leggere velocemente, ci permette di intuire le lettere giuste che non leggiamo. Questo meccanismo è utilizzato anche per l’apprendimento delle lingue straniere in molti metodi didattici: completare la parola o la desinenza mancante⁷⁶. L’intuizione ‘critica’ è quindi

⁷⁰ Gli articoli raccolti in Butterfield, Stray 2009 valutano l’importanza e la qualità dell’attività congetturatoria di Housman, specialmente per autori latini; Diggle 2010 discute l’importanza e la qualità delle congetture di Housman su autori greci. Si veda anche Medda 2018 su alcune congetture inedite all’*Agamennone*.

⁷¹ Sotto, p. *** (p. 68 dell’ed. originale).

⁷² Sotto, p. *** (p. 75 dell’ed. originale).

⁷³ Sotto, p. *** (p. 67 dell’ed. originale).

⁷⁴ Reichle, Liversedge, Pollatsek, Rayner 2009, p. 80; cfr. Battezzato 2009, p. 3; Vatri 2012, p. 638.

⁷⁵ Pasquali 1952, p. 471: “il copista legge, come noi, solo poche lettere di ciascuna parola, dalle quali ricostruisce nella sua mente l’insieme; e a volte ricostruisce male”; “ogni errore di lettura implica un errore di pensiero”.

⁷⁶ Per la discussione di alcuni approcci teorici e di esempi pratici legati alla filologia classica si veda il mio lavoro Battezzato 2019, le cui considerazioni vengono qui riassunte. Si vedano anche Johnson 2000, Battezzato 2009, Johnson, Parker 2009, Vatri 2012.

connaturata alla stessa capacità di leggere: una capacità che non è una “faccenda aristocratica”, inaccessibile alla “marmaglia”.

È molto più facile leggere un testo se si sa già cosa ci si aspetta di trovare scritto. Questo è un meccanismo cognitivo normale, nella lettura. Le persone sono molto più veloci e più accurate nel riconoscere una parola se sono stimolate a farlo dalla presenza di una parola che è simile per forma, anche se la parola appare brevemente e non è percepita consciamente⁷⁷. Il contesto che precede influenza in maniera decisiva il modo in cui leggiamo quello che segue⁷⁸. Questo spiega naturalmente sia il meccanismo mentale del lettore che ‘corregge’ un errore, sia quello dello scriba che introduce un errore per banalizzazione: siccome parole più frequenti sono più facilmente riconoscibili⁷⁹, sono anche più facili da introdurre erroneamente. Non solo: le persone pre-attivano parole in conformità con la continuazione attesa della frase⁸⁰. In effetti la capacità di colmare vuoti in un testo (parole o parti di parole assenti) è una delle capacità tipiche delle persone che leggono testi in L1 (lingua primaria, o ‘lingua madre’); e naturalmente questa capacità (analizzata nei cosiddetti ‘cloze tests’, test in cui una parola o parte di una parola è lasciata in bianco) può offrire alcune indicazioni sulle abilità linguistiche attive e passive nella L2 (lingua seconda)⁸¹, come di fatto sono le lingue classiche per tutti gli studiosi moderni. Le capacità misurate da questo tipo di test si concentrano sul livello micro-contestuale⁸²: si concentrano sul ‘Sistema 1’, intuitivo, più che sulla capacità di comprendere il contesto.

Naturalmente l’intuizione non può fare tutto. Gli studiosi, accanto all’intuizione, hanno necessità di utilizzare giudizi analitici e complessi schemi di ragionamento per interpretare, integrare o correggere testi antichi o moderni. Hanno bisogno di utilizzare il “Sistema 2”, anche se spesso sono troppo pigri per farlo. Un lettore esperto come Housman può comprendere ‘senza sforzo’ (“Sistema 1”) quello che è richiesto dal contesto, ma necessita anche di intervenire usando il “Sistema 2”: che cosa intendeva dire esattamente l’autore? Che cosa poteva aver scritto un autore, se controlliamo le regole e le tendenze metriche, linguistiche, stilistiche osservabili nei suoi testi? Questa strategia da esperto è quella che serve a Housman, e ai filologi in genere, per individuare errori e correzioni (e per confermare le soluzioni a cui si arriva con il “Sistema 1”).

Housman usa una terminologia sociale per distinguere facoltà mentali: egli conclude il suo testo parlando di *aristocracy* e *rabble*, “aristocrazia” e “marmaglia”⁸³, sottolineando la sua aspirazione ad essere parte dell’“aristocrazia”, da cui escludere gli indegni. La terminologia suggerisce quasi un’equivalenza tra ruolo sociale (ereditario) e capacità intellettuali. Ma l’elogio dei macellai e dei droghieri, che usano il loro cervello per vivere, indica qualcosa che Housman non aveva del tutto concettualizzato: come appunto errori e correzioni, attività degli scribi e attività dei filologi erano due facce della stessa medaglia, la capacità cognitiva umana, che si trova distribuita in maniera così varia in diverse persone, e in diversi momenti della vita e dell’attività della stessa persona. Una simile ambiguità tra aristocrazia e universalità si manifesta nelle riflessioni di Housman sulla poesia, come vedremo nel prossimo paragrafo.

6. L’uso del pensiero e l’uso della poesia

⁷⁷ Si vedano ad es. Dehaene, Cohen 2007, Dehaene, Cohen 2011, Bowers 2009, Acha, Perea 2008, Carreiras, Duñabeitia, Perea 2007.

⁷⁸ Smith, Levy 2013 con riferimento a studi precedenti.

⁷⁹ Norris 2013, p. 517.

⁸⁰ Ad es. DeLong, Urbach, Groppe, Kutas 2011, con ulteriori riferimenti.

⁸¹ Rabadi 2015.

⁸² Urquhart, Weir 1998, p. 157.

⁸³ Sotto, p. *** (p. 84 ed. originale).

“Aspettavo due persone: un poeta e uno studioso”. Così dice Caronte, nel famoso inizio della pièce teatrale *L’invenzione dell’amore* di Tom Stoppard⁸⁴. In realtà c’è una sola persona da traghettare nell’aldilà: Alfred Edward Housman, poeta e studioso. *L’applicazione del pensiero alla critica del testo*, del 1921, è forse la migliore introduzione allo studioso, così come la sua conferenza *Il nome e la natura della poesia*, del 1933, ci fa capire come lui intendesse e giudicasse la poesia, e spiega, in un paio di paragrafi rivelatori, come Housman stesso scrivesse poesia. La fama di Housman come studioso dipende dalle edizioni dell’*Ibis* di Ovidio, da quelle di Manilio, Giovenale, e Lucano, e da una ampia serie di articoli su molti altri poeti antichi, da Sofocle a Catullo, da Properzio a Marziale. Auden disse che Housman teneva il Cielo e l’Inferno rigidamente separati:

Housman Geova si dedicava all’emendazione di testi privi di valore estetico [...]. Housman Satana credeva che l’essenza della poesia consistesse nella mancanza di contenuto intellettuale⁸⁵.

Auden quindi giudicava “testi privi di valore estetico” Manilio, Giovenale e Lucano, un giudizio che può apparire ingeneroso. Housman stesso nella sua conferenza non parla di Manilio, Giovenale e Lucano, come non parla di Sofocle ed Orazio: per ‘poesia’ Housman intende poesia in lingua inglese: non discute i poeti latini e greci su cui lavorò per tutta la vita. Secondo Housman, “come è noto e indiscutibile, la maggioranza dell’umanità civilizzata” non possiede “l’organo attraverso il quale si percepisce la poesia”⁸⁶. Un’altra “faccenda aristocratica” dunque, come la critica del testo, anche se dà piacere a molti. A differenza della filologia, la poesia è sorprendentemente separata dal pensiero: “il significato è dell’intelletto, la poesia no”; i poeti sono spesso (anche clinicamente) pazzi, e “l’intelletto non è la sorgente della poesia”, anzi, “può addirittura ostacolarne la produzione”⁸⁷. Nella conferenza sulla filologia, Housman sosteneva che il filologo è come un cane che caccia le pulci, e che non può comunicare ad un rinoceronte come cacciarle⁸⁸: non è possibile comunicare un metodo che pensi al posto del filologo. Nella conferenza sulla poesia, afferma “di non poter definire la poesia più di quanto un terrier possa definire un ratto”⁸⁹. Housman, nella conferenza sulla filologia, non spiega come sorgono le congetture. Nella conferenza sulla poesia, invece, spiega come nasce la poesia:

Dopo aver bevuto una pinta di birra a pranzo – la birra è un sedativo per il cervello, e i miei pomeriggi sono la porzione meno intellettuale della mia vita – ero solito andare a passeggio per due o tre ore. Mentre camminavo, senza pensare a nulla in particolare, ma

⁸⁴ Stoppard 1997, p. 2; Reckford 2001, p. 108.

⁸⁵ Auden, citato in Howarth 2009, p. 765: “Jehovah Housman devoted himself to the emendation of texts of no aesthetic value [...] Satan Housman believed that the essence of poetry was a lack of intellectual content”.

⁸⁶ A.E. Housman 1933, p. 33: “possiedo l’organo con il quali si percepisce la poesia? Come è noto e indiscutibile, la maggioranza dell’umanità civilizzata non lo possiede” (“Do I possess the organ by which poetry is perceived? The majority of civilised mankind notoriously and indisputably do not”).

⁸⁷ A.E. Housman 1933, pp. 38-9: “Meaning is of the intellect, poetry is not. [...] the intellect is not the fount of poetry [...] it may actually hinder its production”.

⁸⁸ Sotto, p. *** (p. 69 dell’ed. originale).

⁸⁹ A.E. Housman 1933, p. 46: “risposi di non poter definire la poesia più di quanto un terrier possa definire un ratto” (“I replied that I could no more define poetry than a terrier can define a rat”). Come mi fa notare J. Badawi-Crook, in questo e in altri punti la difesa del ‘senso comune’ operata da Housman richiama vari elementi della filosofia di G. E. Moore, che, fu collega di Housman a Trinity a partire dal 1911 fino alla morte di Housman nel 1930; si vedano in particolare Moore 1903. Insieme a Moore furono colleghi di Housman a Trinity College anche Bertrand Russel e Ludwig Wittgenstein, le cui ricerche sul linguaggio sono viste come la base della filosofia analitica: su questi temi si veda Baldwin 2010, con ulteriori riferimenti.

soltanto guardando le cose attorno a me, e seguendo il progresso delle stagioni, capitava che fluissero nella mia mente, con un'emozione improvvisa e inspiegabile, a volta uno o due versi, a volte un'intera strofa nello stesso momento, accompagnata, non preceduta, da una vaga nozione della poesia di cui questi versi erano destinati a fare parte⁹⁰.

Ma quel fluire si interrompe: e se si interrompe irrimediabilmente, la poesia ha bisogno del pensiero:

Talvolta si rendeva necessario prendere il controllo della situazione, per quanto riguardava la poesia, e doveva essere il cervello a completarla, cosa che rischiava di essere una fonte di guai e di ansietà, una cosa che richiedeva tentativi e delusioni, e che talvolta finiva in un fallimento⁹¹.

Housman sembra qui anticipare quanto avrebbe osservato un altro acuto congetturatore, Nisbet, sulla musa della filologia: l'ispirazione improvvisa, il "Sistema 1", deve talvolta cedere al "Sistema 2", cioè al "pensiero". Parlando delle proprie congetture e di quelle di Housman, Nisbet osserva che esse talvolta sorgono in un "flash"⁹², ma che vanno corroborate dal ragionamento e dall'analisi. Questo corrisponde a quanto osservano altri filologi: Gian Biagio Conte osserva che le congetture vengono in mente attraverso:

un percorso mentale che [...] nella pratica è quasi sempre simultaneo. I vari passaggi, e la stessa sequenza logica che li scandisce, si fondono spesso in un'unica folgorazione⁹³.

Così conclude Nisbet:

Non si fanno congetture nella Bodleian: lo spettacolo di così tanta seria attività è inibente [...]. Si possono fare in vacanza, quando non si sente l'obbligo di essere impegnati e la mente, rilassata, richiama e integra cose dimenticate da tempo. Il periodo dopo Natale è particolarmente produttivo, quando tutto è chiuso, stravaccati in poltrona e mezzi addormentati. La Musa della Congettura Testuale (chiamiamola Eustochia) visita solo quelli che hanno lavorato, ma non ci visita quando stiamo effettivamente lavorando⁹⁴.

⁹⁰ A.E. Housman 1933, p. 49: "Having drunk a pint of beer at luncheon—beer is a sedative to the brain, and my afternoons are the least intellectual portion of my life—I would go out for a walk of two or three hours. As I went along, thinking of nothing in particular, only looking at things around me and following the progress of the seasons, there would flow into my mind, with sudden and unaccountable emotion, sometimes a line or two of verse, sometimes a whole stanza at once, accompanied, not preceded, by a vague notion of the poem which they were destined to form part of".

⁹¹ A.E. Housman 1933, p. 50: "sometimes the poem had to be taken in hand and completed by the brain, which was apt to be a matter of trouble and anxiety, involving trial and disappointment, and sometimes ending in failure".

⁹² Nisbet 1991, pp., 66, 9 = Nisbet 1995, pp. 338, 41; si veda anche Nisbet 1995.

⁹³ Conte 2013a, p. 15 = Conte 2013b, p. 5.

⁹⁴ Nisbet 1991, p. 91 = Nisbet 1995, p. 361: "Conjectures are not made in the Bodleian Library: the spectacle of so much earnest activity is inhibiting [...]. They can be made on holiday, when one feels no obligation to be busy, and the relaxed mind summons up and integrates things long forgotten. The period after Christmas is particularly productive, when everything is shut and one is slouched in an arm-chair half-asleep. The Muse of Textual Conjecture (let us call her Eustochia) only visits those who have worked, but she does not visit us when we are actually working". Naturalmente ci possono essere eccezioni; alcune congetture sono state fatte nella Bodleian (e in particolare nella Lower Reading Room, L35): Lightfoot 2020, p. 371. Su Eustochia, un altro motto di Ruhnken, si veda Scognamiglio in corso di pubblicazione. Scognamiglio giustamente segnala che Eustochia è già richiamata come caratteristica

Housman non ci racconta se gli venivano in mente congetture in vacanza, o mezzo addormentato in poltrona. Non ci spiega se ha dovuto modificarle dopo aver controllato un dizionario. Ci spiega però che, leggendo una poesia moderna in un giornale, gli viene in mente “istantaneamente”, per congettura, la parola che il poeta aveva scritto⁹⁵.

Le sue congetture nascono vestite ed armate dalla sua testa, come Atena da quella di Giove. Housman, così attento al controllo nella filologia, sottolinea l'importanza del “Sistema 2”, cioè sostiene che sia necessario porre il “pensiero”, la riflessione, al centro dell'attenzione, ma è ben conscio dell'importanza del “Sistema 1”. Housman stesso indicava Heinsius come un critico capace di congetture per intuizione (“felicità di istinto”) e Madvig come tipico esempio di critico le cui congetture si basano sulla “perfezione del potere intellettuale”⁹⁶. Come osserva Goold, “il genio di Housman come critico del testo si basava sul suo potere di esame logico”⁹⁷.

Wittgenstein, suo vicino di stanza a Trinity College, Cambridge, scrive nella prefazione alle sue postume *Ricerche filosofiche*

Non vorrei, con questo mio scritto, risparmiare ad altri la fatica di pensare. Ma, se fosse possibile, stimolare qualcuno a pensare da sé⁹⁸.

Questo è anche l'obiettivo di Housman – sempre che non ci si faccia intimidire dalla sua veemenza verbale e non si finisca per pensare semplicemente come lui. Ed è un obiettivo che anticipa molti approcci della filologia e della scienza cognitiva a venire⁹⁹.

Luigi Battezzato

dell'attività filologica di Bentley in A.E. Housman 1903b, p. XVIII, e che il binomio Eustochia/Anchinoia è già in Aristot. *An. post.* 89b 10.

⁹⁵ A.E. Housman 1930, pp. XXXV-XXXVI; questo passo di Housman è analizzato da Nisbet 1991, pp. 65-6 = Nisbet 1995, pp. 338-9.

⁹⁶ A.E. Housman 1899, p. 173= A.E. Housman 1972, p. 472: “felicity of instinct [...] perfection of the intellectual power”; cf. Goold 1988, p. 28. Su Heinsius si veda Conte 2020, pp. 11-28, con ulteriori riferimenti.

⁹⁷ Goold 1988, p. 28: “Housman's genius as a textual critic rested upon his power of logical analysis”.

⁹⁸ Cito dalla trad. it. di M. Trincherò: Wittgenstein 1967 [2020], p. 4; cfr. Wittgenstein 2009, p. 4 “I should not like my writing to spare other people the trouble of thinking. But if possible, to stimulate someone to thoughts of his own”.

⁹⁹ Ringrazio G. B. Conte per il suo impulso a lavorare su questi temi. Il suo sostegno, il suo buonumore e il suo acume filologico e intellettuale sono stati fondamentali. Ringrazio C. Conybeare per aver attirato la mia attenzione sul Notebook X, che di sotto si pubblica (pp. ***.***), nonché per le sue osservazioni e i suoi consigli nel corso di questo lavoro, condotto insieme. Ringrazio dottorande e dottorandi del mio seminario di ricerca alla Scuola Normale (a.a. 2020-2021) per osservazioni e suggerimenti: in particolare J. Badawi-Crook, F. Bernini, M. Catrambone, S. Fanucchi, A. Giardini, L. Ozbek, L. Ruggeri, F. Scognamiglio. La responsabilità per eventuali errori rimane naturalmente mia.

Bibliografia

- Acha, Perea 2008: J. Acha, M. Perea, *The effect of neighborhood frequency in reading: Evidence with transposed-letter neighbors*, «Cognition», 108, 2008, pp. 290-300.
- Baldwin 2010: T. Baldwin, *George Edward Moore*, in *The Stanford Encyclopedia of Philosophy (Summer 2010 Edition)*, a cura di E.N. Zalta, 2010, <<https://plato.stanford.edu/archives/sum2010/entries/moore/>>.
- Battezzato 2009: L. Battezzato, *Techniques of reading and textual layout in ancient Greek texts*, «The Cambridge Classical Journal», 55, 2009, pp. 1-23.
- Battezzato 2019: L. Battezzato, *Cognitive science, conjectures and papyri: priming, cloze tests and intuition*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici», 83, 2019, pp. 9-27.
- Belger 1879: C. Belger, *Moriz Haupt als akademischer Lehrer*, Berlin 1879.
- Bowers 2009: J.S. Bowers, *Does masked and unmasked priming reflect Bayesian inference as implemented in the Bayesian Reader?*, «European Journal of Cognitive Psychology», 22, 2009, pp. 779-97.
- Burnett 2007: A. Burnett, *The letters of A.E. Housman*, Oxford 2007.
- Butterfield 2009a: D.J. Butterfield, *Housman and W.M. Lindsay*, in Butterfield, Stray 2009, pp. 193-216.
- Butterfield 2009b: D.J. Butterfield, *Housman's Cambridge Lectures*, «Housman Society Journal», 35, 2009, pp. 113-39.
- Butterfield 2010: D.J. Butterfield, *Housman's public use of reproof*, «The Housman Society Journal», 36, 2010, pp. 158-70.
- Butterfield, Stray 2009: D.J. Butterfield, C. Stray, *A.E. Housman: classical scholar*, London 2009.
- Carreiras, Duñabeitia, Perea 2007: M. Carreiras, J.A. Duñabeitia, M. Perea, *READING WORDS, NUMB3R5 and \$YMβOL\$*, «Trends in Cognitive Sciences», 11, 2007, pp. 454-5.
- Conte 2013a: G.B. Conte, *Ope ingenii: esperienze di critica testuale*, Pisa 2013.
- Conte 2013b: G.B. Conte, *Ope ingenii: experiences of textual criticism*, Berlin 2013.
- Conte 2020: G.B. Conte, *Parerga virgiliani: critica del testo e dello stile*, Pisa 2020.
- De Stefani 2008: C. De Stefani, *Remarks on the art of conjecturing: Heinsius, Bentley, Housman (and Pasquali)*, in *Vérité(s) philologique(s). études sur les notions de vérité et de fausseté en matière de philologie*, a cura di P. Hummel, F. Gabriel, Paris 2008, pp. 271-83.
- Dehaene, Cohen 2007: S. Dehaene, L. Cohen, *Response to Carreiras et al: The role of visual similarity, feedforward, feedback and lateral pathways in reading*, «Trends in Cognitive Sciences», 11, 2007, pp. 456-7.
- Dehaene, Cohen 2011: S. Dehaene, L. Cohen, *The unique role of the visual word form area in reading*, «Trends in Cognitive Sciences», 15, 2011, pp. 254-62.
- DeLong, Urbach, Groppe, Kutas 2011: K.A. DeLong, T.P. Urbach, D.M. Groppe, M. Kutas, *Overlapping dual ERP responses to low cloze probability sentence continuations*, «Psychophysiology», 48, 2011, pp. 1203-7.
- Diels, Kranz 1952: H. Diels, W. Kranz, *Die Fragmente der Vorsokratiker*, Berlin 1952.
- Diggle 2010: J. Diggle, *Housman's Greek*, in *Hesperos: studies in ancient Greek poetry presented to M. L. West on his seventieth Birthday*, a cura di P.J. Finglass, C. Collard, N.J. Richardson, 2010, pp.
- Ellis 1876: R. Ellis, *A commentary on Catullus*, Oxford 1876.
- Gargaillo 2014: F. Gargaillo, *Tough love: W. H. Auden and A. E. Housman*, «The Cambridge Quarterly», 43, 2014, pp. 139-56.
- Garrod 1909: H.W. Garrod, *Manilian Varieties*, «The Classical Quarterly», 3, 1909, pp. 54-9.
- Garrod 1911: H.W. Garrod, *Manili Astronomicon liber II*, Oxonii 1911.
- Garrod 1916: H.W. Garrod, *Varus and Varius*, «The Classical Quarterly», 10, 1916, pp. 206-21.
- Gaskin 2013: R. Gaskin, *Horace and Housman*, New York, NY 2013.
- Gilovich, Griffin, Kahneman 2002: T. Gilovich, D.W. Griffin, D. Kahneman, *Heuristics and biases: the psychology of intuitive judgment*, Cambridge 2002.
- Goold 1988: G.P. Goold, *On editing Propertius*, «Bulletin of the Institute of Classical Studies», 35, 1988, pp. 27-38.

- Gow 1936: A.S.F. Gow, *A.E. Housman: a sketch, together with a list of his writings and indexes to his classical papers*, Cambridge 1936.
- Haupt 1911: M. Haupt, *De Lachmanno critico*, «Neue Jahrbücher für das klassische Alterthum, Geschichte und deutsche Literatur», 14, 1911, pp. 529–38.
- Holden, Birch 2000: A.W. Holden, J.R. Birch, *A.E. Housman: a reassessment*, Basingstoke 2000.
- Hopkinson 2009: N. Hopkinson, *Housman and J.P. Postgate*, in Butterfield, Stray 2009, pp. 175-92.
- Housman 1895: A.E. Housman, *The manuscripts of Propertius*, «The Classical Review», 9, 1895, pp. 19-29.
- Housman 1899: A.E. Housman, *Palmer's Heroides of Ovid*, «The Classical Review», 13, 1899, pp. 172-8.
- Housman 1903a: A.E. Housman, *D. Iunii Iuuenalis saturarum libri V*, «The Classical Review», 17, 1903, pp. 465-8.
- Housman 1903b: A.E. Housman, *M. Manilii Astronomicon liber primus*, London 1903.
- Housman 1905: A.E. Housman, *D. Iunii Iuuenalis saturae, editorum in usum ed. A.E. Housman*, London 1905.
- Housman 1917: A.E. Housman, *The Thyestes of Varius*, «The Classical Quarterly», 11, 1917, pp. 42-8.
- Housman 1926: A.E. Housman, *M. Annaei Lucani Belli civilis libri decem*, Oxonii 1926.
- Housman 1930: A.E. Housman, *M. Manilii Astronomicon liber quintus*, London 1930.
- Housman 1933: A.E. Housman, *The name and nature of poetry*, Cambridge 1933.
- Housman 1969: A.E. Housman, *The confines of criticism: the Cambridge Inaugural, 1911. The complete text with notes by John Carter*, Cambridge 1969.
- Housman 1972: A.E. Housman, *The classical papers of A. E. Housman*, Cambridge 1972.
- Housman 1937: L. Housman, *A.E.H.: some poems, some letters and a personal memoir*, London 1937.
- Howarth 2009: P. Howarth, *Housman's dirty postcards: poetry, modernism, and masochism*, «PMLA», 124, 2009, pp. 764-81.
- Johnson 2000: W.A. Johnson, *Toward a sociology of reading in classical antiquity*, «American journal of philology», 121, 2000, pp. 593-627.
- Johnson, Parker 2009: W.A. Johnson, H.N. Parker, *Ancient literacies: the culture of reading in Greece and Rome*, Oxford 2009.
- Jones 1959: M. Jones, *Housman and Johnson: some similarities*, «Johnson Society. 250th anniversary celebrations and transactions», 1959, pp. 12-36.
- Kahneman 2011: D. Kahneman, *Thinking, fast and slow*, New York 2011.
- Kahneman 2013: D. Kahneman, *Pensieri lenti e veloci, traduzione di Laura Serra*, Milano 2013.
- Kahneman, Tversky 2000: D. Kahneman, A. Tversky, *Choices, values, and frames*, Cambridge 2000.
- Kopff 2005: E.C. Kopff, *Conservatism and creativity in A.E. Housman*, «Modern Age», 47, 2005, pp. 229-39.
- Lachmann 1820: K. Lachmann, *Auswahl aus dem hochdeutschen Dichtern des dreizehnten Jahrhunderts*, Berlin 1820.
- Lachmann, Müllenhoff 1876: K. Lachmann, K. Müllenhoff, *Kleinere Schriften zur deutschen Philologie*, Berlin 1876.
- Laks, Most 2016: A. Laks, G.W. Most, *Early Greek philosophy. Volume 7. Later Ionian and Athenian thinkers. Part 2*, Cambridge (MA), London 2016.
- Lightfoot 2020: J.L. Lightfoot, *Pseudo-Manetho, Apotelesmatica: edited with introduction, translation, and commentary. Books two, three, and six*, Oxford 2020.
- Lloyd-Jones, Wilson 1990: H. Lloyd-Jones, N.G. Wilson, *Sophoclis fabulae*, Oxford 1990.
- Maas 1927: P. Maas, *Textkritik*, Leipzig 1927.
- Maas 1960: P. Maas, *Textkritik*, Leipzig 1960.
- Maas 1972: P. Maas, *Critica del testo. Traduzione di Nello Martinelli, presentazione di Giorgio Pasquali, con Lo sguardo retrospettivo e una nota di Luciano Canfora*, Firenze 1972.
- Maas 2017: P. Maas, *La critica del testo. Traduzione a cura di Giorgio Ziffer*, Roma 2017.
- Madvig 1871: J.N. Madvig, *Adversaria critica ad scriptores graecos et latinos. Vol. I. De arte coniecturali. Emendationes graecae*, Hauniae 1871.
- Medda 2006: E. Medda, *Sed nullus editorum vidit: la filologia di Gottfried Hermann e l'Agamennone di Eschilo*, Amsterdam 2006.
- Medda 2018: E. Medda, *Alcune congetture inedite di A.E. Housman all'Agamennone di Eschilo in*

- Συναγωνίζεσθαι. *Studies in Honour of Guido Avezù*, a cura di S. Bigliuzzi, F. Lupi, G. Ugolini, Verona 2018, pp. 133-146.
- Montanari 2003: E. Montanari, *La critica del testo secondo Paul Maas: testo e commento*, Tarnarnuzze (Firenze) 2003.
- Moore 1903: G.E. Moore, *Principia ethica*, Cambridge 1903.
- Müller-Sievers 2006: H. Müller-Sievers, *Reading without interpreting: German textual criticism and the case of Georg Büchner*, «Modern Philology», 103, 2006, pp. 498-518.
- Naiditch 1984: P.G. Naiditch, *A Chronological Analysis of A. E. Housman's Notebook A*, «The Housman Society Journal», 10, 1984, pp. 7-24.
- Naiditch 1988: P.G. Naiditch, *A.E. Housman at University College, London: the election of 1892*, Leiden 1988.
- Naiditch 1995: P.G. Naiditch, *Problems in the life and writings of A. E. Housman*, Beverly Hills, CA. 1995.
- Naiditch 2005: P.G. Naiditch, *Additional problems in the life and writings of A. E. Housman*, Los Angeles, CA 2005.
- Nisbet 1991: R.G.M. Nisbet, *How textual conjectures are made*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici», 26, 1991, pp. 65-91.
- Nisbet 1995: R.G.M. Nisbet, *Collected papers on Latin literature*, Oxford 1995.
- Norris 2013: D. Norris, *Models of visual word recognition*, «Trends in Cognitive Sciences», 17, 2013, pp. 517-24.
- Oakley 2009: S.P. Oakley, *Housman, Lucan and Fraenkel*, in Butterfield, Stray 2009, pp. 65-94.
- Page 1983: N. Page, *A.E. Housman: a critical biography*, London/Basingstoke 1983.
- Pasquali 1929: G. Pasquali, *Recensione di Maas 1927*, «Gnomon», 5, 1929, pp. 417-35, 98-521.
- Pasquali 1934: G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1934.
- Pasquali 1952: G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952².
- Pasquali 1994: G. Pasquali, *Pagine stravaganti di un filologo. Vol. I: Pagine stravaganti vecchie e nuove*, Firenze 1994.
- Pievatolo 2011: M.C. Pievatolo, *Immanuel Kant: Sette scritti politici liberi*, Firenze 2011.
- Pontani, Craveri 1977: F.M. Pontani, M. Craveri, *Procopio di Cesarea: Le guerre: persiana, vandalica, gotica*, Torino 1977.
- Postgate 1894: J.P. Postgate, *On certain manuscripts of Propertius*, London 1894.
- Postgate 1901: J.P. Postgate, *Vindiciae Propertianae*, «The Classical Review», 15, 1901, pp. 40-4.
- Rabadi 2015: R.I. Rabadi, *Adult L2 learners need a reading comprehension test: Is it a C-test or a cloze test?*, «International Journal of Linguistics», 7, 2015, pp. 68-85.
- Reckford 2001: K. Reckford, *Stoppard's Housman*, «Arion: A Journal of Humanities and the Classics», 9, 2001, pp. 108-49.
- Reeve 2009: M.D. Reeve, *Dust and Fudge: manuscripts in Housman's generation*, in, a cura di D.J. Butterfield, C. Stray, London 2009, pp. 138-52.
- Reichle, S.P. Liversedge, A. Pollatsek, K. Rayner 2009: E.D. Reichle, S.P. Liversedge, A. Pollatsek, K. Rayner, *Encoding multiple words simultaneously in reading is implausible*, «Trends in Cognitive Sciences», 13, 2009, pp. 115-9.
- Richards 1941: G. Richards, *Housman, 1897-1936*, Oxford 1941.
- Richmond 1928: O.L. Richmond, *Sexti Properti quae supersunt opera*, Cantabrigiae 1928.
- Ringler 1941: W. Ringler, *Poeta nascitur non fit: some notes on the history of an aphorism*, «Journal of the History of Ideas», 2, 1941, pp. 497-504.
- Ritschl 1842a: F. Ritschl, *Die Plautinischen Didaskalien (mit vergleichender Berücksichtigung der Terenzischen)*, «Rheinisches Museum für Philologie», 1, 1842a, pp. 29-88.
- Ritschl 1842b: F. Ritschl, *Meletematum Plautinorum specimen onomatologum*, Bonnae 1842.
- Ritschl 1845: F. Ritschl, *Parergon Plautinorum Terentianorumque volumen I*, Leipzig 1845.
- Ritschl 1868: F. Ritschl, *Opuscula philologica. Volumen II: ad Plautum et grammaticam latinam spectantia*, 1868.
- Rossi 2020: L.E. Rossi, *κηληθμῶ δ' ἔσχοντο: scritti editi e inediti. Volume 1: Metrica e musica*, a cura di Giulio Colesanti e Roberto Nicolai Berlin 2020.
- Rothstein 1898: M. Rothstein, *Die Elegien des Sextus Propertius*, Berlin 1898.

- Rothstein 1920: M. Rothstein, *Die Elegien des Sextus Propertius*, Berlin 1920.
- Ruhnken 2006 [1768]: D. Ruhnken, *Elogium Tiberii Hemsterhusii, auctore Davide Ruhnkenio edidit Helgus Nikitinski*, Monachii 2006 [ed. originale 1768].
- Schwamenthal, Straniero 2013: R. Schwamenthal, M.L. Straniero, *Dizionario dei proverbi italiani e dialettali*, 2013.
- Scognamiglio in corso di pubblicazione: F. Scognamiglio, *Eustochia e critica congetturale: tra Bentley, Ruhnken, Housman (poi Nisbet e Pasquali)*, in corso di pubblicazione
- Smith, Levy 2013: N.J. Smith, R. Levy, *The effect of word predictability on reading time is logarithmic*, «Cognition», 128, 2013, pp. 302-19.
- Stoppard 1997: T. Stoppard, *The invention of love*, London 1997.
- Sutton 2012: D. Sutton, *A Reader's Notes & Marginalia: A.E. Housman: Classical Scholar*, Gerald Duckworth & Co. Ltd., 2009, pp. x, 288. ISBN 9780715638088 (Eds.) David Butterfield and Christopher Stray, «International Journal of the Classical Tradition», 19, 2012, pp. 8-30.
- Sutton 2018: D.A. Sutton, *Introducing A.E. Housman (1859-1936): preliminary studies*, Newcastle-upon-Tyne 2018.
- Timpanaro 1981: S. Timpanaro, *La genesi del metodo del Lachmann*, Padova 1981.
- Timpanaro 2004: S. Timpanaro, *La genesi del metodo del Lachmann*, Torino 2004.
- Timpanaro 2005: S. Timpanaro, *The genesis of Lachmann's Method*, Chicago 2005.
- Trovato 2017: P. Trovato, *Everything you always wanted to know about Lachmann's method: a non-standard handbook of genealogical textual criticism in the age of Post-Structuralism, cladistic, and copy-text. Foreword by Michael D. Reeve*, Padova 2017.
- Urquhart, Weir 1998: A.H. Urquhart, C.J. Weir, *Reading in a second language: process, product and practice*, London-New York 1998.
- Vallauri 1868: T. Vallauri, *Animadversiones in dissertationem Friderici Ritschelii de Plauti poetae nominibus*, «Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino. Scienze morali, storiche e filologiche», 24, 1868, pp. 147-60.
- Vallauri 1876: T. Vallauri, *Opuscula varia in sex classes digesta*, Augustae Taurinorum 1876.
- Vatri 2012: A. Vatri, *The physiology of ancient Greek reading*, «The Classical Quarterly», 62, 2012, pp. 633-47.
- Vincent 2018: E. Vincent, *A.E. Housman: hero of the hidden life*, Woodbridge 2018.
- West 1991: M.L. West, *The New Oct of Sophocles*, «The Classical Review», 41, 1991, pp. 299-301.
- Wittgenstein 1967 [2020]: L. Wittgenstein, *Ricerche filosofiche, edizione italiana a cura di Mario Trinchero*, Torino 1967 [2020].
- Wittgenstein 2009: L. Wittgenstein, *Philosophische Untersuchungen = Philosophical investigations*, Chichester, UK; Malden, MA 2009.